

15
ISTITUTO SALESIANO S. AMBROGIO

MILANO

Via Copernico, 9



19 Luglio 1948

Carissimi Confratelli,

Adempio al doveroso e doloroso incarico di comunicarvi la morte del Confratello, professo perpetuo

Coad. GIUCCIOLI GIUSEPPE
di anni 86

avvenuta dopo un periodo di acerba infermità, di dura lotta contro un'insidiosa prostatite, in cui andò man mano sfasciandosi quel corpo saldo e vigoroso, che mai, nel suo lungo cammino, aveva conosciuto sosta e riposo, reso strumento docilissimo a tutti i richiami di una grande anima.

* * *

Il caro estinto venne con altri suoi compagni in Congregazione, già uomo maturo, da Verucchio (Forlì), dove era nato il 5 Maggio 1862, dagli ottimi genitori Cesare e Para Prassede.

Fece l'aspirandato e il noviziato a Foglizzo, sotto l'esemplare direzione del compianto D. Bianchi, che l'aveva carissimo per la sua bontà e schiettezza. Terminato il noviziato ed emessi i voti perpetui, fu inviato, verso la fine del 1898, a Milano, dove trascorse i suoi giorni come Provveditore della Casa e dei Laboratori, che incominciavano allora a svilupparsi lodevolmente.

L'affermazione del venerando Don Lorenzo Saluzzo, nella sua commossa lettera di condoglianze, "d'averlo avuto compagno di lavoro nel caro Istituto di Sant'Ambrogio, per lungo tempo, in momenti critici, in cui gli fu di prezioso aiuto" è pienamente confermata da tutti i Direttori che si succedettero, negli anni, nella direzione di questa Opera complessa. Tutti poterono far conto assoluto sulla sua abilità "fedele e accorta", nelle compere e nelle vendite e sulla sua scrupolosità religiosa nel curare gli interessi della Casa,

obbligata a tanti impegni e bisognosa sempre della benevolenza e della carità dei Cooperatori, dai quali s'attirava profonda e sincera simpatia con il suo tratto garbato, tutto nobile semplicità.

Di natura ardente e generosa, fu dai religiosissimi genitori, già per tempissimo, orientato e abituato a dare a ciascuna cosa il giusto valore e a volerlo con tutto lo slancio. Seppe subito quindi essere "ubbidiente e rispettoso con tutti, docilissimo ai desideri dei superiori, sempre in buona armonia coi confratelli, che lo riguardavano come il fratello maggiore, facile a dimenticare qualsiasi offesa e a ricredersi quando il superiore gli faceva opportune osservazioni .." .

"Con fare paterno sapeva attirare a sè i giovani, che lo amavano per la sua schietta bontà, grata ai suoi avvisi e consigli ..".

Testimonia un ex-allievo: "Questa tempra di valoroso salesiano non si smentì, anche quando, per motivi di salute, dovette chiudersi nella sua vita modesta ritirata e nascosta. Per mesi e mesi egli continuò a conoscere tanti convittori, studenti e artigiani, ad interessarsi dei loro studi e del loro lavoro ed anche delle loro famiglie, per cui i giovani, abbandonando l'Istituto, conservavano per "papà Giuccioli", l'affettuoso ricordo di una persona di casa. E la riprova risultava evidente, quando gli stessi giovani, tornati a visitare il Collegio, non mancavano mai di chiedere e di voler rivedere questo caro Salesiano ..".

Caratteristica ed edificante la sua santa preoccupazione di voler far del bene a tutte le anime che, comunque, potesse avvicinare: quanti fornitori, coi quali avrebbe potuto avere solo relazioni commerciali, ricevettero da lui la parola buona, la spinta a camminare o a ritornare sul sentiero di Dio!

Fu poi laboriosissimo, di una attività instancabile.

Esattamente lo colse un allievo, parlando — in un indirizzo funebre — a nome di tutti gli allievi di mezzo secolo: "Così noi ricordiamo l'amatissimo superiore scomparso: al tavolo di lavoro, per ore ed ore nella sua interminabile giornata di amministrazione, o passare dai nostri laboratori con i fornitori e i nostri ammiratori; sempre in moto, tanto che un senso di stupore ci prende al vederlo immobile, Lui, che sembrava la ruota motrice di tutti i Laboratori, come ne era l'entusiasta ideatore e amministratore ..".

Veramente, se possiamo dire che il Sig. Giuccioli trovò in Milano la sua città, degna di tutta la sua intraprendenza, — ed ebbe anche un non comune spirito creativo di progettista — aveva trovato, prima di tutto, nella grande Famiglia Salesiana, l'ambiente più adatto, che meglio veniva incontro alle sue esigenze e che meglio rispondeva al suo particolare temperamento ed ai suoi ideali: immolare la propria vita alla carità esteriore. Ma la vita esteriore non lo isterì, non fece il deserto nel suo cuore, non lo dissipò, non lo attaccò alla terra, non lo rese vuoto e vano, indistinguibile dai comuni fattori delle intraprese secolari... Tutt'altro: avrà anch'egli trovato i suoi pericoli, avrà pure lui dovuto penare e passare giorni di tristezza e di dubbio — anche se velati da una istintiva giozialità —; però la sua azione gli fu sempre mezzo di santificazione, di vita soprannaturale.

Nascoste, le radici soffili della sua vita sprofondavano in Dio, nella preoccupazione di Dio e della Sua Gloria. Sulle orme del Padre, il buon Giuccioli voleva che anche la sua giornata fosse una "esuberanza del divino Amore": crebbe gigante nel senso della presenza di Dio, attuale e persistente.

L'aveva spesso sulle labbra: bisogna essere galantuomini. E per sua fortuna il caro scomparso era uno di quei salesiani persuasi che impossibile è pretendere di poter essere buoni religiosi, senza prima essere uomini a posto.

Però non sarebbe riuscito a raggiungere quella regolarità semplice e spontanea a tutte le pratiche di pietà; quell'indefettibile laboriosità, come espressione di zelo apostolico, fino all'immolazione; quella temperanza tutta salesiana, come virtù che armonizza il corpo

e lo spirito, specie nell'esercizio di una purezza e umiltà angeliche; quella carità benigna e paziente — tutti ricordano il suo perenne sorriso e tutti hanno sentito la voce, che si diffondeva alla notizia della morte: "È morto il buon Papà Giuccioli" —; e neppure sarebbe riuscito a raggiungere quella intelligente e saggia "valorizzazione", di tutti i necessari mezzi dell'apostolato di oggi — come seguiva infatti l'affermarsi del suo "S. Ambrogio", con ansia di apostolo — se non avesse capito e fatta sua la caratteristica di Don Bosco: l'unificazione dell'azione con l'orazione, la vita unita con Dio nel pensiero, con la parola, con il cuore, nella santità della vita e nel lavoro.

Tutta questa ricchezza — secondo i disegni provvidenziali di Dio — si rivelò fulgida, per nostra edificazione, soprattutto in questi ultimi tempi. Tutto salesiano, perchè semplice e spontaneo, il suo totale abbandono nelle braccia della volontà di Dio nell'ora dell'estremo dolore. La sua cella fu cattedra di virtù: senza esigenze e pretese, sensibilissimo ad ogni attenzione del confratello infermiere, assiduo come figlio, e ad ogni premura di tutti gli altri, sereno, come un patriarca, nella fiduciosa attesa della Misericordia di Dio, a cui era rivolto ogni battito del suo cuore.

* * *

In Casa si era all'ultimo giorno della prima muta degli Esercizi Spirituali, quando gli sopraggiunse l'ultimo grave colpo, che lo doveva portare alla tomba. Al Signor Don Fedrigotti, a Milano in rappresentanza del Rettor Maggiore, per la predica dei ricordi, accorso al suo capezzale, dette l'incarico di pregare il Signor Don Ricaldone, perchè "gli raccomandasse l'anima"; a me domandò insistentemente se i confratelli avessero già detto il *Pater, Ave, Gloria* per quello che sarebbe stato il primo a morire; ricevette l'assoluzione e la benedizione di Maria Ausiliatrice e con sulle labbra i SS. Nomi di Gesù, di Maria e del suo particolare protettore S. Giuseppe, entrò nella faticosa agonia, mentre nel suo povero corpo finiva di agire l'attacco setticemico. Spirava alle ore 23 del 17 luglio, giorno di Sabato.

Il vuoto lasciato fu grande, specialmente per tanti confratelli anziani, che gli erano affezionatissimi, per tutto l'Istituto, dove era considerato come modello di coadiutore salesiano.

I funerali, presente il Signor Ispettore, che tessè l'elogio, furono una pia e solenne manifestazione di stima e d'affetto, con larga partecipazione di rappresentanze, di ex-allievi e di amici. Presenti pure nipoti e pro-nipoti, che sempre ebbero nello zio, cui erano affezionatissimi, una guida sicura.

L'accoglia il Signore, caso mai non ci fosse ancora, nella Sua Pace, per l'abbonante carità dei vostri suffragi.

Pregate anche per questa Casa e per chi si professa

in Don Bosco aff.mo Confratello
Sac. PLINIO GUGIATTI
DIRETTORE

Dati per il necrologio.

Coad. GIUCCIOLI GIUSEPPE, nato a Verucchio (Forlì) il 5 maggio 1862, morto a Milano il 17 luglio 1948 a 86 anni di età e 55 di professione.

